

Carlo Serafini

Salvatore Quasimodo

Colloqui. «Tempo» 1964-1968

A cura e con un saggio di Carlangelo Mauro

introduzione di Giuseppe Rando

Nola

l'arca e l'arco edizioni

2012

ISBN: 978-88-6201-180-1

Dal 25 gennaio 1964 al 9 luglio 1968, Salvatore Quasimodo tenne una rubrica su «Tempo» intitolata *Colloqui con Quasimodo*. Si tratta di ben 936 brevi articoli, di cui una sola piccola parte (relativa al biennio '66-'67) è stata pubblicata in volume.

Dopo circa quaranta anni viene finalmente pubblicato l'intero *corpus* della rubrica in un monumentale volume (oltre 800 pagine) curato da Carlangelo Mauro.

Il volume si apre con una *Premessa* di Elena Candela che indica come il volume sia un atto dovuto verso Quasimodo, anche al fine di portare nuova luce al poeta e traduttore. Candela sottolinea poi come la pubblicazione nasca dalla collaborazione tra il Dipartimento di Studi Comparati dell'Università «L'Orientale» di Napoli, il prof. Giuseppe Rando dell'Università di Messina e il «Parco letterario Salvatore Quasimodo» di Roccalumera, e da un progetto elaborato da Mauro al quale è stata affidata poi la curatela del volume. Sempre Elena Candela introduce poi il Quasimodo giornalista, contestualizzando il periodo della rubrica (gli anni Sessanta) e soprattutto lo stile dello scrittore-poeta, che mai considerò il giornalismo un sottoprodotto della letteratura.

L'introduzione è firmata da Giuseppe Rando, ed è un lungo e interessante saggio sulla figura e l'opera giornalistica di Salvatore Quasimodo. Anche Rando non può non partire dal calo di interesse che si è registrato negli ultimi decenni verso il poeta, tuttavia sottolinea come «proprio i Colloqui con Quasimodo [...] consentono di far luce sulle cause storiche e soprattutto ideologiche (non metafisiche, né solo estetiche) del prolungato appannamento del poeta nel variegato panorama della letteratura italiana del Novecento» (p. XVII). Dopo aver tracciato un panorama della radicale trasformazione subita dal paese nel secondo dopoguerra e della irreversibilità del processo di evoluzione tecnologica, Rando colloca il Quasimodo giornalista nella schiera di coloro che agiscono in ragione di un ben preciso progetto culturale, «senza concedere nulla a certo giovanilismo di maniera, ostentando anzi una inequivocabile, sia pure paterna, durezza di tratti, affatto immune da ogni forma di consolatorio sentimentalismo, e una visione estremamente "realistica" del mondo» (p. XXI). Stesso discorso per lo stile: per Rando la scrittura giornalistica di Quasimodo appare «segnata da una insolita duplicità: prosa argomentativa, certamente, ma anche, a suo modo, creativa» (p. XXIV). Il poeta non manca cioè di fare la sua parte, anche a costo di un certo astrattismo. È forse da queste due cose che nasce quella impopolarità del poeta che anche nei contenuti non smentisce se stesso. Negli anni Sessanta infatti irride l'avanguardia e poi l'isterismo dei giovani che amano i Beatles, prende posizione netta contro la neoavanguardia e contro la sottocultura dominante di cinema, società e tv che «de-formano» i giovani. Anche nella critica letteraria, o negli articoli il cui tema centrale è la letteratura, emerge un gusto e una tendenza di stampo prettamente storicista; per Quasimodo l'ultimo innovatore in poesia è stato Giacomo Leopardi. Apparirebbe il volto di un uomo d'altri tempi che non regge il passo del progresso, o che legge il moderno con i canoni dell'antico, che loda l'*Orlando Furioso* ai ragazzi che seguono il mito americano. In realtà non è così; Quasimodo era solo fortemente preoccupato delle possibili conseguenze di un totale sradicarsi dell'individuo all'interno della società da quelle basi culturali che hanno fatto la forza e la tradizione della nostra nazione.

Rando prosegue poi trattando dell'importanza di questi scritti ai fini della conoscenza del poeta e chiude poi con una riflessione di speranza. Per Rando il postmoderno ha prodotto sciali e scempi e si avverte la necessità di un recupero della realtà; se la pregiudiziale antimoderna ha avuto incidenza negativa per Quasimodo, ora sembra che esistano le condizioni per rivalutare la modernità del poeta e perché la sua «voce poetica torni a risuonare, senza pregiudizi ideologici, insieme con quella di tutti gli altri grandi del Novecento, nelle coscienze e nell'anima dei giovani» (p. XLIII).

Carlangelo Mauro, oltre la cura del volume, firma anche il saggio *La «siepe» di Quasimodo e i Colloqui su «Tempo»*, ove si sofferma in maniera particolare sulle origini siciliane di Quasimodo (la Sicilia è la sua siepe, intesa come sua tradizione), il rapporto con i giovani e il tema della avanguardie. Il saggio di Mauro, molto documentato e ricco di citazioni, oltre a portare ulteriori chiavi di lettura al *corpus* degli articoli, apre anche interessanti rapporti con il resto dell'opera di Quasimodo.

Il volume è arricchito poi da una *Appendice* che contiene una commemorazione del poeta apparsa su «Tempo» il 2 luglio 1968 (nello specifico Arturo Tofanelli, *Poesia e verità in uno spirito indomabile* e Giancarlo Vigorelli, *Perché gli è stato assegnato il Nobel*) e una intervista al figlio del poeta, Alessandro, curata da Paola Ciccioli.

Il volume si chiude con l'indice dettagliato dei singoli articoli, cui segue l'indice dei nomi.